



La Mercedes e il furgone Ford Transit distrutti dallo scontro. Sopra, dall'alto, Marco Abate e Francesco Sindona

Strage sull'asfalto in Calabria

Sei morti nello scontro. Una famiglia distrutta

Sei morti e un uomo in coma profondo è il bilancio di un terribile incidente sulla Sa-Rc. Una intera famiglia di quattro persone distrutta, tornava da una gara ciclistica a cui aveva partecipato il figlio quindicenne. Morti anche padre e figlio. All'origine del disastro un tratto a doppia corsia dell'autostrada e un sorpasso. Un groviglio temibile tra un camion, un Ford Transit, una Mercedes e i corpi delle vittime. La Sa-Rc (gestione Anas) 443 km di trappole

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ COSENZA. Continua il massacro sulle strade calabresi. Sei morti e un uomo in coma si sono aggiunti la notte tra martedì e mercoledì al sette della scorsa settimana. Tre incidenti plurimi: 13 morti in una regione che dal punto di vista della funzionalità e sicurezza delle strade sembra non fare parte del resto del paese.

L'ultima strage si è consumata tra Montalto Uffugo e il casello di Cosenza nord. Uno scontro frontale terribile che ha quasi cancellato un'intera famiglia palermitana. Filippo Abate, 39 anni, e la moglie Concetta Pezzino di un anno più giovane, il figlio quindicenne Marco e la piccola Monica di 4 anni

restano altri due figli a Palermo. Il loro era un viaggio turistico sportivo. La famiglia aveva accompagnato Marco a una gara di ciclismo, la grande passione che ha unito in vita e in morte padre e figlio. Francesco Sindona, il ragazzo di 19 anni che conduceva la Mercedes che si è scontrata con il furgone Ford Transit su cui viaggiava la famiglia Abate, è morto sul colpo. Suo padre Gerardo ha resistito qualche ora di più.

Una visita alla nonna

I due viaggiavano verso Siracusa per far visita alla signora Sindona, rispettivamente nonna e madre delle vittime. Verso nord per lavoro viaggiava invece il terzo prota-

nista del terribile impatto. Giuseppe Greco, camionista di Gela che si trova ricoverato in coma profondo.

Tra le vittime c'è un pezzo di autostrada a doppia carreggiata. All'origine dello scontro secondo le prime indiscrezioni il sorpasso di Francesco Sindona che ha pensato che il tratto a doppia corsia fosse terminato. Spostatosi sulla corsia per superare il Ford Transit si è visto davanti il camion di Greco. Ha frenato e con una manovra disperata ha tentato di non trarre nella propria corsia per evitare lo scontro frontale. L'urto contro la coda del mezzo degli Abate ha spostato il Ford verso il centro della strada dove camion Mercedes e Ford si sono violentemente scontrati. L'impatto dei due veicoli ha fatto esplodere un carotaggio di corpi dilaniati in modo atroce.

Le responsabilità

Come dicono i tecnici, la dinamica dell'incidente non è stata ancora ricostruita ufficialmente. Non c'è certezza giuridica ancora su responsabilità e motivi del disastro. C'è invece la certezza ed è noto a

tutti che la Salerno-Reggio Calabria è una trappola, una specie di percorso da guerra dove si registra una media di 4 feriti l'anno per ogni chilometro. Quando a Salerno ci si lascia alle spalle l'ultimo chilometro di autostrada a pagamento per entrare nel buco del gestito dall'Anas, è come precipitare nell'inferno. È vero che non si paga pedaggio ma i rischi aumentano vertiginosamente.

Distrazione, impennata o spericolatezza a parte, un impatto così devastante non a caso si è avuto su un tratto a doppia corsia. Uno dei tanti tratti-guerra distribuiti lungo il percorso. Se non vi fosse stata questa condizione il urto se anche vi fosse stato sarebbe stato meno violento, il bilancio meno tragico. L'appuntamento con la morte della famiglia Abate e dei Sindona è stato propiziato al di là di ogni possibile dubbio da uno dei tanti cantieri piccoli appalti disseminati lungo l'autostrada. Quello dell'incidente è stato aperto, non si capisce in base a quale criterio, da pochi giorni, cioè a ridosso del periodo in cui da quella strada concepita per sopportare automobili e traffico di mezzo secolo fa sono

costretti a passare milioni di auto. L'Anas non è nuova a queste prodezze: appare incapace di programmare i lavori per assicurare pure all'interno delle grandi opere strutturali della Sa-Rc un binario di sicurezza. Cantieri doppie corsie, interruzioni nascono e spariscono all'improvviso, difficile capire perché. Due anni fa un centinaio di chilometri più a sud di Cosenza un cantiere all'altezza di Palmi, restò puntigliosamente aperto per otto incidenti mortali fin quando non ci mise il naso la procura e misteriosamente i lavori vennero fulmineamente conclusi.

Uno slalom mortale

Sono numerosi del resto i restringimenti improvvisi, le doppie carreggiate, le deviazioni, un fondo stradale disastroso che sfida per tutti i 443 chilometri esasperando gli automobilisti già costretti a destreggiarsi tra gallerie, curve strette e pericolose, senza terza corsia e soprattutto senza un straccio di corsia d'emergenza. La Sa-Rc ha il parame di classificazione europea D-E, che significa «meno che mediocre».

Fa sudare la nuova tuta in lana e viscosa

Pompieri in rivolta «La divisa scotta»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Protestano tutti, e non si può dare loro torto: i vigili del fuoco in questi giorni sono sul piede di guerra perché la nuova tuta del Corpo, entrata in dotazione qualche mese fa, dopo circa sette anni di progettazione da parte di una apposita commissione è un vero disastro e sta provocando «effetti deleteri» infatti non fa traspirare il sudore e in questo periodo mantiene la temperatura corporea intorno ai 40 gradi. Il risultato? Pruriti, eczemi e naturalmente un insopportabile fastidio.

Il vecchio e il nuovo

La vicenda ha nello stesso tempo qualcosa di comico e qualcosa di terribile. Il ministero dell'Interno in seguito alle proteste è dovuto intervenire. E lo ha fatto ordinando in fretta e furia il dietro-front. «Canvigi, smettete di indossare gli indumenti di prima».

Il dicastero ha infatti inviato una circolare a tutti i comandi provinciali dei Vigili del Fuoco disponendo che dall'inizio di agosto il personale indossi «fino a nuova disposizione» i pantaloni vecchia foggia e magliette verdi in sostituzione della nuova divisa.

Lana e viscosa

Proteste sono in corso - a quanto si è appreso - in numerosi comandi, soprattutto da parte dei sindacati autonomi.

A Bari per esempio la Cisl denuncia che il personale lamenta innanzitutto una sudorazione eccessiva per la mancanza di traspirazione, ma fa sapere che ci sono anche «difficoltà a liberarsi dell'indumento che è un pezzo unico in caso di impellente necessità». Inoltre «abbiamo problemi con il lavaggio a mano, data la caratteristica del tessuto».

La tuta ignifuga certamente fresca non è stata realizzata con tessuto composto per il 60 per cento di lana e per il 40 per cento di viscosa. E secondo quanto ricomanda l'etichetta dovrebbe essere lavata a secco. «Ma il lavaggio a secco», sottolinea la Cisl, «non offre sufficiente garanzia di igienicità soprattutto dopo certi gravosi interventi di soccorso». E poi i tempi del servizio lavanderia sono inevitabilmente lunghi.

Polveroni

I toni però non sono accessibili evidentemente: la decisione di tornare ai vecchi indumenti ha dave-

ro risolto la questione, almeno per il momento. «Il problema reale», a parte il polverone di polemiche sollevato inutilmente dal sindacato autonomo visto che il ministero ci è subito venuto incontro - sottolinea Giuseppe De Santis, rappresentante della Uil nel Comando dei vigili del fuoco di Bari - è il caldo micidiale provocato dalla tuta ermetica».

Il signor De Santis però ha anche qualche confessione da fare. Spiega: «È vero io sono membro della commissione vestario del Corpo», ha proseguito il sindacalista barese, «e devo ammettere che con la scelta delle nuove tute abbiamo fatto una gaffe, in inverno la nuova divisa non ha dato problemi, ma con dentro la tuta estiva non si respira».

I risultati sono stati finora pronti sfoghi cutanei: eritemi. Costi un po' da tutta Italia sono cominciate a fioccare le proteste e il ministero ha diffuso la circolare risolutiva: si torna ai vecchi pantaloni e alle vecchie magliette verdi, sino a quando la commissione vestario del Corpo, le organizzazioni sindacali e il ministero non decideranno con quale divisa sostituire le tute «bollenti».

Ladro minorenne si uccide per non essere arrestato

Un ragazzo di sedici anni, G.V., si è ucciso con un colpo di fucile dopo che era stato scoperto dal carabinieri mentre tentava di rubare in una abitazione. È avvenuto ieri sera alla frazione Casatori del comune San Valentino Torio, in provincia di Salerno. Secondo i carabinieri il ragazzo - che aveva precedenti penali per furti e lesioni - si era introdotto nell'appartamento della famiglia Longobardi che al momento era vuoto in quanto gli inquilini si erano recati a una festa di matrimonio. Avvertito da alcuni vicini insospettiti per i rumori provenienti dall'appartamento, i carabinieri si sono recati sul posto intimando al ragazzo di arrendersi. Secondo la ricostruzione fornita dagli investigatori, G.V. avrebbe dapprima esplosi alcuni colpi di fucile contro i militari, andati a vuoto, e poi si sarebbe puntato l'arma contro uccidendosi, vittima dello scontro o della paura di essere arrestato.

Scossa superiore al terzo grado Richter. Gli esperti tranquillizzano: «Non c'è alcun pericolo»

Trema il Vesuvio, ma l'eruzione è lontana

Una scossa si terremoto di intensità pari a 3,1 della scala Richter (IV grado della scala Mercalli) è stata registrata ieri notte dagli strumenti dell'osservatorio vesuviano. Nessun pericolo, dicono i vulcanologi, e una delle tante scosse fra le centinaia che vengono registrate ogni anno. Anche sul versante orientale dell'Etna si sono registrate diciotto scosse leggere di terremoto, di intensità compresa tra i 2 ed i 2,8 gradi di magnitudo.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FARENZA

■ NAPOLI. Il gigante ha fatto sentire un delle sue spallate. Ieri notte, alle 1,07 gli agli del sismografo dell'osservatorio Vesuviano hanno cominciato a tremare. Dopo qualche decina di secondi gli agli si sono fermati. L'epicentro è stato individuato al centro della montagna, la potenza espressa è stata di 3,1 gradi della scala Richter (pari al IV grado della scala Mercalli, molto più cupini) e gli esperti sono tornati a dormire dopo aver constatato che il Vesuvio è ancora in un addormentamento.

Tanto rumore per nulla

Almeno trecento gli abitanti dei paesi di collina che si sono svegliati con un tremito che ha scosso le loro case. Ma per quanto più preoccupato degli altri ha cercato di telefonare all'Osservatorio, all'ipotesi di un 1,5. Tanto rumore per nulla. Ventimila di

centralini intasati e poi la normale calma notturna. Lucia Civetta, direttrice dell'Osservatorio Vesuviano, ha informato le autorità, poi ha dichiarato: «La notte scorsa, l'evento sismico che ha caratterizzato la dinamica del vulcano negli ultimi anni non è accaduto nulla di strano», ha aggiunto, «ogni anno si registra un centinaio di piccoli terremoti nel Vesuvio, ma fanno parte della sua normale attività».

Nulla di grave, dunque, secondo la responsabile dell'istituto che tiene sotto osservazione il vulcano partenopeo che in 20.000 anni ha avuto su di sé tre crisi distruttive e tre eruzioni di tipo distruttivo, e per cui come quella del 1709 d.C. che distrusse Pompei e Stabia, e una eruzione distruttiva ogni 3.500 anni circa. Piccole e colossali scosse che, statisticamente, una nuova eruzione di tipo pompeiano si dovrebbe verificare entro il XXXV secolo, anno più

secolo meno, anche se occorre dirlo le statistiche in vulcanologia (come per il pollo di Trilussa) la sciano il tempo che trovano.

A far nascere ora qualche timore ha contribuito il fatto che a settembre sarà presentato ufficialmente il piano di evacuazione della zona vesuviana da attuare in caso di pericolo. C'è chi in maniera superficiale ritiene che sia un segnale di pericolo imminente. Invece non è così. Il piano di evacuazione viene modificato dopo qualche anno per adeguarlo alle nuove realtà. Le disposizioni che saranno rese note a settembre, secondo alcune indiscrezioni, prevedono uno spostamento verso l'agro sannese, non verso la pineta casertana, della popolazione. L'uso di mezzi militari pubblici per il trasferimento della popolazione, e il divieto all'uso di quelli privati, nonché il deflusso degli autocaristi attraverso percorsi forzati, l'installazione di tendopoli nelle aree ritenute a distanza di sicurezza dal vulcano.

Un piano dicono gli stessi esperti del tutto tecnico, basato su studi precisi, ma che non dovrebbe avere alcuna possibilità di attuazione. Perché? Perché «la risposta al Vesuvio sembra dominare i sommi tranquilli e il fatto che se in futuro con regolarità la propria eruzione non fa aumentare l'incertezza, i Pompeiani sapranno di avere in un futuro a rischio sicuro» - ci racconta l'archeologo Luigi Micheli.

profonda conoscitrice di Pompei, per antica e delle circostanze che portarono alla sua distruzione. Nel 62 d.C. la città era stata colpita da un terremoto sisma tanto che nel 79 stavano ancora riparando i danni di quell'evento. L'eruzione del 79 non avvenne all'improvviso. Del resto la morte di Plinio il Vecchio e le sue vicissitudini dimostrano che non avvenne tutto in un istante, che quindi l'eruzione pompeiana non ebbe un decorso rapido.

Un po' di timore nella gente è dovuto dai racconti e dalla storia. Nel XV secolo a Pozzuoli una eruzione fece nascere il monito. Novecento in una sola notte. Nell'800 a Vieste, nelle Eolie, in poche ore si formò una penisola. Volcanelli.

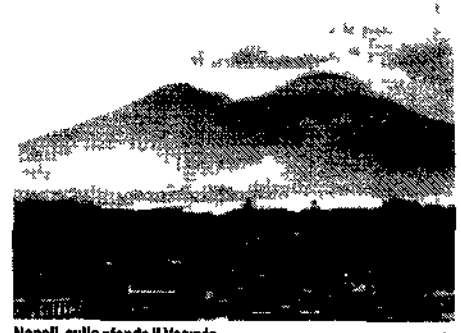
Segnali di un'eruzione

Una eruzione presenta sempre dei fenomeni che mettono in allarme i vulcanologi. Il primo è la diminuzione del gas. Il problema si moltiplica di più quando si segnalano che precipitano veramente un'eruzione. Il Vesuvio è un vulcano attivo, romanzano gli esperti che aggiungono: lo sanno anche i bambini. E sono proprio quelli che leggono Topolino sanno che Anicita la fucina ha il corno d'oro. Anicita di dinde, tra le generazioni, era uno di indurre il primo cut di Papirom, di Papirom usando il loro della fucina del vulcano più famoso del mondo.

«È l'ora X» Storia di una non-notizia

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Quando è che la stampa inglese ha pubblicato notizie su un'imminente eruzione del Vesuvio, tanto che numerosi turisti inglesi avrebbero annullato le loro prenotazioni negli alberghi della Penisola Sorrentina? Nei giorni scorsi, secondo una notizia da agenzia di stampa, un notaio della Comunità europea, il ministro dell'Agricoltura e della Pesca, e questo articolo sull'imminente eruzione che ha impaurito gli inglesi e provocato l'annullamento delle prenotazioni negli alberghi. Una telefonata all'agenzia di Napoli rivelò che sarebbero stati gli albergatori a sentire voci di un'isola sulla stampa inglese, facendo per mettersi alla Prefettura e lamentare i costi delle prenotazioni. Voci di albergo? Ma su quali giornali inglesi avrebbero letto le notizie? Forse sul Guardian, sul Times, la Bbc. Ne ha parlato anche il direttore dell'Osservatorio locale. Ci



Napoli, sullo sfondo il Vesuvio

Ap